



L'INTERVISTA *Il segretario generale della Cisl Ulderico Sbarra:*
"Vanno ricercate produttività di sistema e altre forme di occupazione"

"LA CRISI NON E' PASSATA, SERVE UN MODELLO DI SVILUPPO INNOVATIVO"

di Marina Rosati

► PERUGIA - Un nuovo modello di sviluppo per uscire da una situazione che, a dispetto di quanto dicono gli industriali, riesca a traghettare l'Umbria nella quarta rivoluzione industriale e soprattutto in un contesto di crescita perché, secondo le valutazioni del segretario generale della Cisl Ulderico Sbarra, l'Umbria non è affatto uscita dalla crisi. E la ripresa deve passare sicuramente per l'industria innovativa e la valorizzazione del territorio.

Dall'ultimo rapporto della Caritas viene fuori che giovani e ceto medio sono le categorie che stanno entrando pericolosamente nella fascia di povertà che, evidentemente, si sta allargando. Come invertire questa tendenza?

"Non vi è nulla di cui meravigliarsi. E' la conseguenza prevedibile del persistere della recessione economica che, colpendo soprattutto il lavoro e in particolare i giovani e i 40-50enni espulsi dal ciclo produttivo, crea nuove sacche di precariato, che si trasforma in indigenza e povertà. In questo senso è allarmante anche l'emorragia continua di giovani scolarizzati e specializzati verso altre regioni o altre nazioni".

Nonostante questo allarme della Caritas, all'assemblea di Confindustria si è parlato di ripresa. Possibile che gli imprenditori abbiano un altro punto di osservazione e vedano

situazioni diverse, al di là dei dati?

"Se gli imprenditori sono un po' più ottimisti è positivo, ma non corrisponde alla realtà. Si tratta, nel migliore dei casi, di una frenata alla lunga discesa dell'economia, con una fiammata sul fronte dell'occupazione dovuta agli sgravi fiscali per le assunzioni (che scaturiscono dal Jobs Act). La realtà è che alcune imprese legate al modello del Quarto capitalismo riescono ad andare bene e produrre export, mentre la maggioranza sono in difficoltà e un terzo è evidentemente in crisi, come dimostra il comparto delle costruzioni. Ma Confindustria pone quesiti interessanti sull'innovazione, nuove relazioni sindacali, processi di sviluppo più sostenibili e altro ancora. Sfide che il sindacato dovrebbe accettare, su cui misurarsi reciprocamente, a partire dai temi della partecipazione e della responsabilità sociale delle imprese".

Per rimettere in carreggiata un Paese c'è bisogno di riforme.

Segretario, crede che l'Umbria si sia un po' arenata su questo percorso o stia portando avanti il suo compito?

"Le riforme sono la madre di tutte le battaglie. Dovrebbero essere partecipate e condivise: se invece vengono imposte o autodeterminate non funzionano, come si è potuto riscontrare dal Jobs Act, dalla Buona Scuola e da altre. Queste hanno solo peggiorato la situazione preesistente.

L'Umbria non è in ritardo.

è semplicemente fuori tema: il lavoro e la produzione sono con fatica entrati nell'agenda politica, a

seguito delle grandi crisi industriali e occupazionali. Da tempo dico che l'Umbria deve cambiare modello economico di sviluppo e ricercare produttività di sistema. Su questo si deve aprire la discussione e ogni ritardo avrà un costo sociale sempre più difficile da sostenere".

Di certo la situazione politica non aiuta: un centrodestra inesistente e senza una proposta e un Pd fortemente diviso e litigioso. Ciò quanto fa ritardare il treno della ripresa?

"Il pre-politico, il sociale e quindi il sindacato possono segnalare i problemi e avanzare alcune soluzioni

su cui aprire un confronto, ma è la politica che deve risolvere i problemi. Il limite di questa regione è stato sempre quello di un'opposizione debole e oggi, paradossalmente, lo è ancora di più. E grazie a questa fragilità, la maggioranza può permettersi di dividersi e litigare, penaliz-





zando soluzioni utili alla ripresa. Oggi più che mai serve opposizione. Disperatamente”.

L'Umbria si inventò prima il Patto

per lo sviluppo, poi l'Alleanza per l'Umbria. Adesso, secondo lei, cosa servirebbe?

“I rapporti non si sono interrotti né con le istituzioni né con le altre parti sociali e imprenditoriali. Con loro si stanno condividendo delle buone politiche, da ultima la legge regionale sul lavoro e l'occupazione che contiene strumenti nuovi ed interessanti, aprendo ad una visione delle politiche attive del lavoro. In questa si tratta anche dell'orientamento di alcuni fondi europei, Fse, Fesr. E poi ci sono le riforme istituzio-

nali, anche su quelle stiamo facendo un cammino condiviso. Il dialogo esiste, andrebbe so-

lo migliorato ed allargato ad un nuovo modello di sviluppo economico che sia orientato alla produttività e a nuove forme di occupazione. Temi su cui siamo in ritardo e che non possono essere affrontati a pezzi, in emergenza o con la visione del consenso politico”.

Lei è stato da sempre un grande sostenitore della vocazione industriale-meccanica dell'Umbria. Crede che questa sia ancora oggi

valida e vincente?

“Non esiste Paese al mondo che si sia sviluppato senza l'industria, che rimane lo strumento più importante nella creazione di ricchezza e incidenza sul Pil. A qualsiasi modello noi pensiamo, anche rivalutando il territorio, non può prescindere dal ruolo dell'industria, che deve essere certamente innovata e sostenibile: 4.0, come si dice oggi. Peraltro da noi alcuni settori della meccanica, dell'agroalimentare, del tessile e della chimica sono anche eccellenze, vocazioni, patrimonio della produzione e del lavoro locali. Settori, questi, che andrebbero custoditi e valorizzati”.

Le riforme devono essere partecipate e condivise: se sono autodeterminate o imposte non vanno

Allarmante l'emorragia continua di giovani scolarizzati e specializzati verso altre regioni e nazioni



Peso: 81%